

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. Duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LE ABITAZIONI

DEGLI OPERAJ.

I.

L'Amministrazione comunale di Milano, formatasi per il suffragio elettorale di uomini cari al popolo, onesti, intelligenti e progressivi, volente, con santo e savio concepito proposito, muovere in soccorso alla classe operaja e aiutarla in quello che è il suo maggior aggravio la pigione per l'abitazione. Essa si propose nientemeno che di fornire per modico prezzo alle classi laboriose abitazioni decenti e salubri e mezzi di mondezza personale — cioè lavatoj e comodi bagni.

L'esempio di così commendevole sollecitudine, come frutto di libertà, e di zelo per l'innalzamento morale e civile delle classi laboriose, ci venne dal paese ove l'albero della libertà estese più profonde le sue radici. Ma là, appunto in grazia dei frutti della libertà, gli operaj provvidero coi loro propri mezzi e col l'efficace aiuto del principio di associazione a fornirsi di comode abitazioni a buon mercato, affine di sottrarsi all'incubo delle gravose pigioni, o di avere per modico prezzo una casa sana, ventilata, decente e fornita di quei comodi d'acque e di servizio che sono necessari alla nettezza e quindi all'igiene.

L'Associazione degli operaj di Manchester, fondata da Cobden e da Bright, ha già speso più di quattro milioni di lire sterline in costruire le sue città-operaje ossia vastissimi fabbricati, ove ogni famigliuola d'operajo trova a pochissimo costo una ridente abitazione, dotata d'ogni comodità — perchè tutte queste grandi case sono illuminate da un proprio gasometro e le cucine riscaldate tutte da un solo generatore a vapore — ciò che allontana quei gravi pericoli di incendio, e d'altri malanni — derivanti dall'uso dei fiammiferi e del carbone — Oltre a ciò ognuna di queste cosiddette città operaje ha una grande cucina comune, la quale per pochi soldi fornisce un pasto frugale a chi non se lo voglia ammanire da sè, e infine sonvi bagni e ogni altra comodità igienica.

L'Amministrazione comunale di Milano con provvido pensiero — senza però rivestire in ciò il suo carattere ufficiale, ma come semplice riunione di cittadini — volle prendere l'iniziativa per costituire anche in quella città, che conta una numerosa popolazione operaja, una società la quale per un impulso meramente filantropico si dedichi a fabbricare case per gli operaj, bagni e lavatoj pubblici. — L'assunto, al primo enunciarlo, sembra

quasi chimerico; ma nulla è impossibile all'ingegnosa carità pel popolo nei cittadini che sentono e propagano l'impulso vivificatore del patriottismo, dello spirito di progresso. — Perocchè con questo proponimento non si ha di mira soltanto una miglioria nelle condizioni materiali dell'operajo; ma si vuole addirittura ottenere una riforma che sia efficace a diffondere ordine, dignità e costumatezza nelle famiglie.

Per la parte materiale, è evidente che una buona parte del guadagno dell'operajo viene assorbita dalla spesa dell'abitazione, tantochè nel più dei casi, per diminuire quella spesa, l'operajo è costretto a contentarsi d'un misero alloggio, diviso con altri, e quindi malsano, indecente, tale insomma che induce quasi di necessaria conseguenza l'immondezza del corpo e tutti i mali fisici che ne derivano.

Ma oltre questi mali fisici, le tristi e ributtanti condizioni degli alloggi delle famiglie operaje producono necessariamente gravi danni morali — perchè l'uomo costretto come le bestie a giacere in umidi, sucidi e talvolta fetenti abituri, perde quel senso di dignità che è la base dell'onestà, e contrae quel disgusto della vita, quel senso di aborrimiento al consorzio umano che trascina troppo spesso al delitto. Laddove se il laborioso operajo potesse anche lui alloggiare in una comoda e decente abitazione, senza dovere per ciò privarsi di una porzione troppo rilevante de' suoi guadagni, egli assumerebbe quell'affetto alla casa, alla famiglia e quindi quelle abitudini di pulitezza, d'ordine e di economia, che portano la moralità e l'innalzamento morale e civile delle classi laboriose.

Però il piano dell'Associazione milanese si discosta notabilmente dal sistema adottato dall'Associazione operaja di Manchester e dalle altre che dopo questa si formarono mano mano nei vari centri della popolazione industriale inglese. — In luogo delle cosiddette città operaje, ossia in vece di estesi fabbricati ripartiti in centinaia di piccoli appartamenti — sistema che trae con sè gli inconvenienti igienici e morali inseparabili dall'agglomeramento della popolazione — la Società milanese si propone di fabbricare nei luoghi più sani della metropoli lombarda modeste abitazioni, oppure di ridurre caseggiati già esistenti, in guisa però di ripartire le sue costruzioni o riduzioni fra i vari quartieri industriali — Ai vasti e gremiti caseggiati preferirà case isolate, di modica dimensione, ove ogni famiglia possa avere un comodo alloggio, e godervi una porzione di giardino. E in luogo di dare a pigione queste abitazioni, la Società milanese vuol darle

in proprietà alle stesse famiglie operaje, offrendo loro le più agevoli condizioni pel pagamento. — A tal uopo essa intende aggiungere alla modica pigione una lieve quota annua di ammortizzazione, in modo che in capo a un ventennio, per esempio, la famiglia dell'operajo dopo aver goduto per vent'anni una comoda abitazione a un prezzo d'affitto assai tenue, si trovi divenuta proprietaria dell'abitazione medesima.

Non è a credere che la Società milanese si proponga di provvedere di questi vantaggi tutte le famiglie degli operaj della sua città; mentrechè per raggiungere sì vaste proporzioni abbisognerebbe un capitale enorme. Convinti che un sì gran bene non può compiersi a un tratto, nè per autorità o per isforzo di pochi, ma che urge il promuoverlo coll'efficacia dell'esempio, i membri dell'Amministrazione comunale, nella qualità di semplici cittadini, si danno a raccogliere un primo nucleo di forze affine di attuare il primo tipo di una istituzione, che possa essere da poi emulata e diffusa anche soltanto dal privato interesse.

Essi hanno fatto appello ai cittadini più agiati e amanti del progresso, per riunire 300 azioni da mille franchi l'una; e per avvalorare la parola coll'efficacia dell'esempio il Sindaco si sottoscrisse per 10 azioni e gli altri consiglieri comunali tutti per due o più azioni. A questi capitali si offre l'interesse del 4 per cento: ogni altro beneficio che la Società realizzasse oltre l'ammortamento del capitale e il pagamento degli interessi, passerà a un fondo di riserva, che alla fine delle operazioni sociali sarà devoluto per intero a una istituzione di beneficenza, secondo che l'assemblea degli azionisti avrà determinato. Così si volle assicurare all'operazione il carattere di un'opera di pubblico vantaggio, il merito di un'azione filantropica.

Abbiamo tratteggiato con insistenza il programma di questa Società — questo programma ha incontrate le simpatie le più fervorose e riceverà, a non dubitarne, una pronta attuazione — affine di porre innanzi ai cittadini amanti del progresso e penetrati dal bisogno di moralizzare ed educare alle civili virtù le classi operaje, dei quali Napoli abbonda, un esempio che qui può essere riprodotto in ben più grandi proporzioni. In altro articolo esamineremo quanto provvida e opportuna, anzi necessaria sarebbe nella metropoli nostra una cosiffatta istituzione.

Siamo pregati di dichiarare che il giorno 4 aprile saranno pubblicati gli Statuti e le regole interne per gli asili infantili della città di Napoli, seguiti da una nota di benefattori,

e de' soci iscritti fino al 22 marzo. Il deposito ne sarà fatto presso il sig. Francesco Roesinger — Toledo N. 392.

(**Nostra Corrispondenza**)

Ecco per intero la lettera che ci scrive il nostro corrispondente di Parigi, e di cui abbiamo ieri riportato alcuni brani nelle nostre recentissime.

Parigi, 26 marzo.

Avrete notato come il *Moniteur* di ieri si mostrò severo rispetto alla Turchia. Un siffatto linguaggio, a parer mio, implica intendimenti ostili contro l'impero ottomano. Ho al presente una prova di più che il governo non bada menomamente ad agir con riguardo verso questa potenza la cui esistenza è, per lo meno, compromessa quanto quella dell'autorità temporale del Santo Padre. La Francia non potè in modo alcuno sottrarsi all'impegno quasi all'unanimità vivamente richiesto dagli Stati rappresentati nella Conferenza per la Siria; non pertanto, non le mancheranno i mezzi di ritornare sulla presa decisione; nè potrei dirvi se ella si vorrà valere dei mezzi che la pubblica opinione non tarderà molto ad offrirle.

Venne fra noi organizzato un Comitato che ha la sua sede nel sobborgo S. Germano, via de Regard: lo scopo ch'esso si è proposto gli è di redigere una petizione, la quale verrà sottomessa alla firma di tutti i Francesi che ritengono il prolungamento della nostra occupazione in Siria siccome indispensabile alla sicurezza dei cristiani del Libano. Con questa petizione si chiederà all'Imperatore di lasciare in quelle contrade le nostre truppe oltre il termine stabilito nel protocollo dell'ultima Conferenza. Questa intrapresa è patrocinata da nomi stimatissimi per autorità e considerazione. Il Comitato non ha per anco il suo presidente; credo che non debba averne. I vice-presidenti sono i signori Saint-Marc Girardin, Cochin, antico *maire* di Parigi, il padre Petiteau, Crémieux, de Pressensé. I due primi rappresentano un interesse puramente umanitario; il padre Petiteau rappresenta l'interesse religioso e cattolico. L'interesse giudiziario è rappresentato da Crémieux, e da de Pressensé il protestante.

Il governo è informato dell'esistenza dell'accennata petizione, e sinora nessuna misura fu presa per porvi inciampo. In questa tolleranza voi, al pari di me, avrete una prova che l'Imperatore desidera che altri gli forzi la mano onde sottrarsi al termine dei tre mesi prefissi alla occupazione. Con un po' di previdenza si possono calcolare le complicazioni e rotture di là da venire, nel caso probabilissimo in cui le Potenze firmatarie recalcitrassero ai desiderii della Francia.

Oggi il telegrafo ci portò il sunto della risposta fatta dal conte di Cavour alle interpellanze del deputato Audinot. L'impressione da essa prodotta fu vantaggiosa. Il signor di Cavour dichiara una volta fra mille che Roma è necessaria all'Italia, ma che le chiavi di Roma le ha in mano la Francia. Il ministro di Vittorio Emanuele avrebbe voluto poter aggiungere che la Francia è disposta ad aprire agli Italiani le porte della loro capitale; ma egli non lo potè per motivi che vi ho altra volta indicato — motivi che le parole del conte Cavour non fecero che confermare.

Unitamente al discorso del Ministro ci pervenne l'ultima allocuzione del Papa, e fu con dolore che gli amici della Sede apostolica poterono constatare che essa va sempre più ostinandosi nei suoi errori. Questo documento distruggerà le illusioni che una certa classe conserva sulle intenzioni concilianti del governo pontificio; esso toglie sempre più la diga, colla quale invano si tenta arrestare il progresso della civiltà e della libertà. Al tempo stesso in cui un Ministro francese pro-

clama altamente che il governo dell'Imperatore si onora di essere il rappresentante dei principi dell'89, il Papa proclama che questi principi sono empie. Davvero che non si può sconoscere con maggiore stoltezza i propri interessi e provocare più audacemente quel governo che, solo, lo protegge.

Malgrado quest'ostinato accecamento, le intenzioni dell'imperatore Napoleone verso la S. Sede sono quelle stesse che vi feci presentire nella mia ultima lettera. Egli vuole mantenere a Roma i battaglioni francesi, più per viste strategiche, che per motivi religiosi o politici; anzi, credetelo, unicamente per le prime. Ieri stesso fu spedito un ordine formale al gen. Goyou per fargli sapere che doveva conservare lo *statu-quo*. Vi do questo fatto per positivo.

Si dice che la partenza del generale Trochu sia prorogata. Esso doveva con la sua divisione venire a porsi in osservazione ad Ancona (!). Ignoro le cause di questo ritardo. Esso è attribuito alle assicurazioni che il principe di Metternich avrebbe dato in nome dell'Austria che il suo Governo non ha alcuna idea aggressiva, e ch'esso si atterrà ad una difensiva armata e oculata.

Queste assicurazioni del principe di Metternich furono provocate da una Nota assai brusca del governo francese al gabinetto di Vienna. Si assicura che in seguito a questa Nota furono spediti da Vienna ordini severi e categorici al Comando militare nel Veneto che pareva fosse d'accordo col partito militare della Corte per trascinare di forza il governo austriaco alla guerra.

Il signor de La Guéronnière, che aveva preparato una risposta alla Nota del cardinale Antonelli, non avendo potuto, per divieto dell'Imperatore, pubblicare questa risposta nè sotto forma d'opuscolo, nè sotto forma di articolo, scrisse di recente direttamente al Papa una lettera molto rispettosa, in cui si giustifica d'aver voluto col l'opuscolo *Roma, il Papa e l'Italia* fare una requisitoria contro il Capo della Chiesa. Egli protesta della sua devozione al Santo Padre, e gli dichiara che a suo modo di vedere, gli si deve lasciare la città di Roma.

Mi si assicura che, nel fare un tal passo, il signor de La Guéronnière obbedisce a convenienze di famiglia, e che cercò di conciliare per quanto è possibile le opinioni a cui tiene per la sua nascita con quelle che gli sono imposte dalla sua posizione.

Anche l'Imperatore ha spesso protestato del suo zelo religioso, e non è punto disposto a mostrarsi corrivo in materia di cattolicesimo. Ne diede oggi stesso novella prova, compiendo coll'Imperatrice, nella cappella delle Tuileries, la sua comunione pasquale. Si racconta anzi in proposito che il confessore imperiale va narrando ai sordi che la confessione di S. M. fu molto commovente. Tutto ciò per altro, non ha nulla di rassieurante pel potere temporale del Papa.

Notizie Italiane

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

In onta alle pubblicate dichiarazioni ed opposizione di Garibaldi, alcuni vanno facendo misteriosi arruolamenti, seducendo giovani specialmente tra gli operai. Questa operazione ha in molta parte il carattere di truffa.

La questura invigila; il governo non è punto disposto a tollerare ciò anche per tutela di tanti giovani che si potrebbero lasciar sedurre.

Ritourneremo su di ciò; valga intanto l'avviso a porre in guardia contro i raggiri dei pretesi arruolatori.

— Il *Corr. Mercantile* ha da Torino, 28 marzo: Venni assicurato che il Ministero sia deciso di concentrare a Pavia un forte corpo di truppe, per rispondere ai concentramenti dell'Au-

stria. Pare positivo il ritiro degli Austriaci dai distretti dell'oltre Po Mantovano; generalmente lo si crede un tranello per invogliare qualche volontario a far nascere fra quelle popolazioni un qualche moto rivoluzionario per poi avere pretesto ad invadere il nostro territorio. Mi si dice però che ad evitare siffatto pericolo, siansi dati alla nostra frontiera gli ordini i più rigorosi per far rispettare il territorio posseduto da quella potenza.

— Una corrispondenza da Venezia ci reca i seguenti interessanti ragguagli:

Anche la commemorazione della cacciata degli austriaci nel 22 marzo 1848 è stata celebrata nella nostra città. Bandiere, coccarde e nastri furono sparsi per la città; sulla sera furono accesi dei fuochi di bengala a tre colori, e si udì scoppiare qualche pettardo presso il corpo di guardia nella piazza in modo da destare l'allarme. Nel genere delle dimostrazioni la fantasia si raffina e trova sempre qualche cosa di nuovo. Si pensò questa volta di raccogliere nastri colorati in recipienti di vetro, i quali otturati ed assicurati a sufficiente peso furono gettati sul canale la sera del 21 al 22. Se ne videro sul mattino galleggiare qua e là portati dalla corrente più che 200. Una barca di poliziotti si affacciava ad inseguirli. Anche gli studenti del liceo non vollero esser da meno, e innalzarono la bandiera italiana nella loro scuola facendo evviva al nuovo regno. Lo sdegno della polizia per siffatte dimostrazioni è al colmo. Basta leggere la gazzetta ufficiale del 23 per convincersene. In essa si dichiara che « l'autorità non può assolutamente tollerare « queste ostilità che potrebbero degenerare in « aperta ribellione, e che sente esser suo dovere di reprimerle a tutela (solita antifona) « dei diritti de' pacifici cittadini ». In una parola quell'articolo, espressione della volontà governativa, vuol giustificare le misure preventive che l'autorità sarà per prendere. Ci attendiamo quindi nuove carcerazioni e nuove deportazioni, e però aspettatevi una nuova e potente emigrazione al primo sintomo di rigorose misure.

La nostra città è un campo d'armati di tutte le specie. Uno straniero che trovisi in questi giorni a Venezia può formarsi un giusto concetto del governo da sè, senza che alcuno si sforzi a palesarglielo. Nelle pubbliche vie nove decimi si può dire sono costituiti da soldati ed un decimo da cittadini. Questa è prova, dicono i sanfedisti, che il governo protegge paternamente i sudditi; ma noi invece temiamo che paternamente ci fucili se tentiamo di reagire alle inaudite violenze che contro di noi si commettono.

Qui si spera molto nei movimenti insurrezionali dell'Erzegovina al confine austriaco, i quali devono recare non lieve imbarazzo al governo, e noi che stiamo ansiosi osservando se da qualche parte insorga un moto che possa aprirci la strada alla libertà, speriamo che quei movimenti possano fruttare a nostro vantaggio. Anche la convocazione della Dieta ungherese farà sorgere complicazioni al governo di Vienna da porlo in grave imbarazzo. I suoi sforzi di suscitare la lotta delle razze, come fece nel 1848, questa volta fallirono. Dodici anni bastarono per svegliare le menti e per far conoscere gli inganni. Non bastarono però a far progredire i governanti, che rimasero sempre nell'antico stato d'ignoranza. E la loro impudenza, credo, sia unica al mondo, poichè mentre proclamano la libertà e la costituzione, governano coi medesimi dispotici principii, si viola il domicilio, s'incarcera, si deporta, si fucila. Qualche seria misura minaccia ancora questo povero paese!

Notizie Estere

— Il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge* conferma una parte del nostro carteggio di Parigi. Ecco le sue parole:

« Diventa sempre più positivo oggi che si mandano dei rinforzi a Roma: ma non vi è, come si suol dire, fumo senza fuoco; ed ecco ciò che avrà potuto in parte giustificare questi rumori. Gli armamenti dell'Austria nel Veneto, i movimenti delle sue truppe sul Po e verso il Mincio, furono da un momento all'altro tanto considerevoli, che si sarebbe pensato di mandare una divisione ad Ancona. E non si sarebbe rinunziato a questo progetto che a seguito di spiegazioni molto categoriche e completamente rassicuranti date dal principe di Metternich intorno alle intenzioni del suo governo ».

— A questo proposito però la *Presse* di Parigi osserva che le spiegazioni date dal principe di Metternich non potrebbero essere una ragione determinante per sospendere una misura di prudenza. Se l'intenzione, dice il foglio francese, di tentare un colpo di mano fosse vera, noi crediamo che l'ambasciatore d'Austria sarebbe l'ultima persona alla quale si dovrebbe domandare la comunicazione dei piani di campagna e i particolari dei tentativi armati che potrebbe ordire il governo da lui rappresentato.

— Riferiamo per debito di cronisti il seguente carteggio, 27 marzo, all' *Italie* :

Se voi aveste potuto assistere alla Borsa d'oggi, vi sareste creduto in pieno 1859, nei primi giorni d'aprile, nei momenti più fervidi che precedettero la guerra d'Italia. Fu un vero panico. Gli speculatori si affrettavano a vendere, nella tema di notizie gravissime attese dalle rive del Mincio. Quindi, la rendita discese d'un tratto da 68 20 a 67 75. Sul finire, la Borsa era però meno agitata che al principio.

È d'uopo ch'io vi spieghi le cause di questi timori. Non sono, è vero, che voci senza fondamento, tuttavolta hanno la loro importanza in questo senso che rivelano una straordinaria tensione negli spiriti.

Dicevasi che gli austriaci e i piemontesi, vicinissimi gli uni agli altri sulle rive del Mincio, avevano scambiato delle fucilate, e che ne era seguito un serio conflitto. Aggiungevasi che il corpo delle truppe sarde era stato ricalzato di un buon tratto lontano dal Mincio, e che questo fiume era stato valicato dagli austriaci.

Appena sparsasi questa voce parecchi influenti personaggi recaronsi all'ambascieria austriaca per verificare il fatto. L'ambasciatore, come v'immaginerete, non aveva ricevuto alcun ragguaglio che lo confermasse; tuttavia avrebbe risposto—notate che io non mi fo garante dell'esattezza di tale risposta — che se questa voce non era vera oggi, potrebbe esserlo domani o posdomani. Non era che un'auticipazione di data.

Aggiungevasi che secondo un dispaccio telegrafico il generale Cialdini avrebbe avuto ordine di condurre le sue truppe a marcia forzata sopra Bologna, e di concentrarle colà attendendovi gli avvenimenti.

Infine Garibaldi doveva pure aver la sua parte in quest'affare. Le immaginazioni inquiete e facili gliel'hanno assegnata.

Raccontavasi dunque che Garibaldi con un corpo numeroso di volontari erasi imbarcato, e aveva preso terra sulle coste della Dalmazia. La parte di Garibaldi era, secondo queste supposizioni, di eseguire una diversione alle forze austriache.

Non ho bisogno di dire a voi con quali riserve dovessero accogliersi simili voci.

— Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

Bisogna convenire che gli spiriti sono commossi ed i timori a tal punto che molti uomini politici sostengono l'opinione che sarà assai difficile possa scorrere l'anno senza seri avvenimenti. E ve ne sono alcuni che accordano alla pace sei mesi ancora di vita e nulla più.

Credeasi che l'Austria userà un pò di moderazione tanto nei suoi atti come nelle sue parole; che la sua protesta contro la formazione del regno d'Italia non trarrà seco alcuna iniziativa di guerra, almeno per ora; ma temesi che gli avvenimenti che si apprestano al di fuori d'Italia la incitino a tentare di nuovo la fortuna delle armi.

L'Oriente è in una situazione allarmante e tende ad influirvi considerevolmente. L'antagonismo dell'Inghilterra si delinea a Costantinopoli in un modo molto marcato.

Or son 15 giorni più non si sapeva in qual modo pagare i fornitori del pane per la guarnigione di quella città. Neppure un soldo eravi in cassa. L'Inghilterra diede tosto a prestito un milione di franchi e fece in pari tempo proposizioni di natura tale da inquietare la Francia. Parlasi di nuovo del richiamo del signor Lavalette, e credo che questa voce si cangerà quanto prima in un fatto. Si ha intenzione di spedire colà il maresciallo Niel con energiche istruzioni.

— Ecco l'articolo, accennato dal telegrafo, con cui la *Patrie* parla delle esequie della duchessa di Kent:

« I giornali inglesi, riproducendo il resoconto ufficiale dei funerali della duchessa di Kent, madre della regina d'Inghilterra, ci fanno conoscere un fatto che merita di essere segnalato; è la presenza dei principi della famiglia d'Orleans, che si mostrarono per la prima volta, in una pubblica cerimonia, colla famiglia reale d'Inghilterra.

« Dietro la bara muoveva S. A. R. il Principe sposo accompagnato dal principe di Galles, dal principe Arturo d'Inghilterra, dal duca di Cambridge e dai principi della famiglia d'Orleans.

« Si chiederà in Francia che significhi una simile dimostrazione. Che vuole la famiglia reale d'Inghilterra chiamando a questo onore ufficiale una famiglia scaduta dal trono per volontà del popolo francese?

« E che! Dopo avere solennemente riconosciuto la dinastia imperiale; dopo aver fatto nella pace come nella guerra quella alleanza potente che è la più grande garanzia della sicurezza dell'Europa; quando un trattato di commercio ha ravvicinato due popoli con vincoli ancora più intimi; quando i nostri eserciti hanno testè combattuto l'uno a fianco dell'altro per aprire la China al commercio del mondo; quando finalmente la sorte dell'Italia, le difficoltà dell'Oriente e lo stato generale dell'Europa reclamano sì fortemente l'unione dei due grandi popoli, è in questo stesso momento che pare si vogliano incoraggiare dissidii nel nostro paese!

« Se fosse necessario fortificare ancora la simpatia del popolo francese per il sangue glorioso di Napoleone, non vi sarebbe stato mezzo più sicuro di quello di vedere questa dinastia nazionale l'oggetto d'intrighi esteri. Ma affrettiamoci a dirlo, il popolo inglese non entra per nulla in queste piccole mene, e siamo certi ch'esso biasimerà queste puerili manifestazioni.

« I due popoli hanno bisogno più che mai d'unirsi e di aiutarsi scambievolmente; più che mai hanno bisogno di mantenere la pace e favorire il libero sviluppo del progresso e della civilizzazione; e, la Dio mercè, i più grandi interessi del mondo non sono più subordinati

a fantasie d'etichetta, e a capricci di corte ».

— Scrivono per via telegrafica, in data del 23 marzo, da Pest all' *Ost-deutsche-Post* :

Il *Pesti Naplo* contiene un articolo di Deak lungo sei colonne: esso è in complesso una confutazione storico-giuridica di tutte le accuse mosse contro l'Ungheria dalla nota circolare del comitato di Agram. Chiudendo, Deak esprime la sua opinione individuale rispetto al rapporto fra l'Ungheria, la Croazia, la Slavonia e la Dalmazia. Egli difende l'Ungheria contro il rimprovero ch'essa voglia arrogarsi la supremazia. Essa desidera un accordo amichevole; ma se la Croazia volesse ad ogni modo separarsi, l'Ungheria non adoprerebbe contro di essa la forza, anche se ne avesse i mezzi. La divisione o l'unione nostra dipende principalmente dal contegno della Croazia. Se quest'ultimo paese si ostina a voler mandare i suoi rappresentanti al Consiglio dell'impero, diventa impossibile qualsiasi accordo, essendo che l'Ungheria non può abbandonare a mani straniere i suoi millenarii diritti.

RECENTISSIME

Riceviamo da Torino, in data del 29 marzo, una spiacevole notizia.

Le dimissioni del generale Lamarmora sarebbero state accettate.

Ecco come il nostro corrispondente narra la cosa:

« Appena il Re seppe che il gen. Lamarmora avea presentate le proprie dimissioni, lo chiamò presso di sè, onde interporre i propri validi uffici per indurre il generale a ritirarle.

« Questi, irremovibile nella presa risoluzione, rispose che se tale chiamata era un ordine avrebbe obbedito, se no, pregava S. M. a volerlo dispensare.

« Tale riposta, che coincideva con quanto contemporaneamente il Lamarmora ripeteva a Cialdini, andato espressamente a Milano per indurlo a desistere dal suo proposito — tale risposta induceva il Re ad accettare le chieste dimissioni.

« Questa notizia sarà certo accolta con dispiacere da tutti.

« Nei momenti difficili, come questi in cui ci troviamo, in presenza di pericoli che dall'oggi all'indomani possono dalla minaccia passare alla realtà, il paese avrebbe bisogno di poter contare su tutti gli uomini in cui ha fiducia, ed avrebbe il diritto di chiedere ad essi una completa abnegazione delle personali suscettibilità, per quanto queste possano essere giuste e possa sembrare delicatezza l'obbedirvi.

Lo stesso nostro corrispondente ci scrive:

« So da fonte sicurissima che Pio IX ad alcuno che gli faceva conoscere quanto sarebbe conveniente una conciliazione col governo italiano rispose queste parole quasi testuali: —

« Come volete che io mi possa conciliare con persone come il conte di Cavour il quale desidera la mia morte. » — L'interlocutore avendo mostrato qualche titubanza a tenere per fondata tale asserzione, il Papa con molto sdegno riprese: — « Sì, a Torino si desidera la mia morte, il povero cardinale De Angelis tenuto prigioniero colà me lo scrive, e mi assicura che il conte di Cavour dichiara possibile una conciliazione solo col mio successore e che quindi affretta coi suoi voti tale momento: ma con tutta la sua politica il signor conte la sbaglia d'assai e non conosce l'immutabilità dei pontefici romani! » — A dirvela in confidenza sono convinto che tutte le arti del nobile conte non riesciranno mai a convincere un Papa qualsiasi che è una gran bella cosa,

e vantaggiosa anche per lui, il togliergli il temporale dominio. E credo pure che Pio IX conosca meglio del conte di Cavour l'indole dei preti. Del resto è naturale. Pio IX è prete.»

— Siamo assicurati, dice l'Espero, che il deputato De Blasio venne nominato segretario generale presso il ministero di grazia e giustizia per la trattazione degli affari meridionali.

— Leggiamo nell'Opinione del 30 marzo: Crediamo che il dispaccio di Parigi, il quale annunzia un'invasione di Garibaldini nell'Albania, non abbia alcun fondamento.

Non solo esso non è confermato da altre parti, ma tutto concorre a provare che la invasione dei garibaldini è un'invenzione.

— Lo stesso giornale ha quanto segue:

Dispacci privati da Parigi annunciano che il governo francese avendo chieste spiegazioni intorno ai provvedimenti militari dell'Austria nella Venezia ed alla concentrazione di truppe ai confini, il governo di Vienna avrebbe risposto non esser sua intenzione di aggredire, ma voler mettersi in grado di antivenire un'invasione di volontari, dichiarando che considererebbe l'ingresso di questi, qualunque ne fosse il numero, come un casus belli.

Queste spiegazioni c'inducono a credere che il ritiro delle truppe dai distretti del Po sia un tranello. L'Austria spererebbe, lasciando quei paesi sprovvisti di truppe, di suscitarsi qualche movimento, che le desse pretesto di violar il principio di non intervento.

— La Patrie pubblica la seguente nota:

Più giornali italiani annunciano che il governo austriaco ha fatto ai gabinetti esteri una comunicazione avente per iscopo di stabilire un casus belli riguardo agli affari italiani.

Questa notizia è completamente inesatta. Il gabinetto di Vienna non ha modificato la politica da esso adottata in questa quistione, e risulta da ragguagli formali che le disposizioni che prende in questo momento l'armata austriaca in Venezia, malgrado la loro importanza, non sono che misure puramente difensive.

— Scrivono da Torino, 29 marzo, alla Perseveranza:

Le apprensioni di guerra sono ite scemando, i movimenti militari degli austriaci sono interpretati a Parigi, come a Torino, siccome misure puramente difensive. Il nostro Governo non cessa con ciò di essere vigilantissimo: il pericolo eventuale c'è sempre, e il conflitto potrebbe aver luogo quando meno lo si aspetta. È mestieri adunque che gl'Italiani nè si lascino da un lato dominare da facili allarmi, nè d'altro canto si diano in preda a una cieca fiducia. La lotta finale potrà essere differita, non evitata: ma conviene tenerci pronti ora e sempre, essendo permanente il pericolo.

— Il citato giornale dice che il movimento di truppe continua nel Veneto; da Vienna giunse l'ordine di cingere Pola dal lato di terra, che è il più debole, con mura e fosse pel tratto di quattro miglia.

— Scrivono da Capri al Corr. Mercantile:

Lo sgombrò degli austriaci dalla maggior parte del territorio al di qua del Po fu affatto temporaneo giacchè un giorno dopo ricomparvero i posti avanzati formati dal reggimento Prohasca. Ciò però non esclude il sospetto di qualche commedia di delusa provocazione, mentre a ciò accennava il contegno degli agenti di polizia austriaca rimasti in paese durante il breve periodo che rimase sgombrò da truppe.

— Una corrispondenza da Roma reca:

La quarta domenica di quaresima il Papa benediceva, secondo l'uso, la rosa d'oro. Si

crede ch'essa sia destinata alla regina di Napoli. Credesi egualmente che il cappello e la spada benedetti da Sua Santità la vigilia di Natale, saranno offerti a Francesco II.

L'ex-re e regina di Napoli sono sempre a Roma; il Papa fa ogni sforzo per averli qui il più lungamente possibile.

— Il Moniteur riproduce in estenso il discorso pronunciato dal conte di Cavour nella tornata di mercoledì della camera dei deputati sulla interpellanza Audinot. Questa riproduzione, dice la Presse, è stata molta notata.

— I fogli semi-ufficiali ed officiosi, e tutta la stampa liberale francese approvano altamente tanto il discorso di Cavour che la discussione sulla quistione Romana. Citiamo in proposito le parole della Presse:

« Il linguaggio del ministro liberale offre un singolare contrasto con l'eloquenza del Papa. Da una parte, la calma, la dignità, l'appello alla concordia, le proclamazioni di giustizia e di verità, dall'altra le recriminazioni, le lagnanze, l'evocazione di vecchi rancori, e di universali maledizioni. Le parti sono invertite. Il Vaticano fa udire parole di collera e di anarchia, e la tribuna italiana parole di pace e di moderazione.

— Secondo carteggi dei fogli inglesi e del Nord, i patrioti ungheresi oppongono adesso alla coronazione di Francesco Giuseppe un obbietto legale assai sottile, che ha per iscopo di far rivivere la Costituzione del 1848.

Essi dicono che quando Ferdinando I abdicò la Corona imperiale (2 dicembre 1848) non rinunziò punto a quella di Re d'Ungheria, che gli dava nome di Ferdinando V: che l'abdicazione avrebbe dovuto farsi nel seno della Dieta: che pertanto gli ungheresi riconoscono ancora per Re Ferdinando V, e considerano come valida la Costituzione da lui data nel 1848.

— La Gazzetta di Slesia pubblica un dispaccio telegrafico da Varsavia contenente le riforme promesse pel regno di Polonia.

Pel culto e la pubblica istruzione una commissione sarà istituita. Il signor di Wieloscowski ne fu nominato direttore. Le scuole saranno riformate; delle scuole superiori e una facoltà di diritto saranno create.

Il consiglio di stato che sarà composto di preti, di altri dignitarii ed altre notabilità avrà il diritto di petizione.

I consiglieri del governo, i consiglieri dei dipartimenti e le municipalità delle grandi città saranno nominati col mezzo delle elezioni.

— Corre voce che una specie di parlamento sarà riunito a Pietroburgo per deliberare sul riorganamento dell'impero e della legislazione di esso.

— È smentita la notizia di una nota minacciosa della Russia al Montenegro. Questa nota era annunziata da fogli austriaci, i quali spesso traducono in realtà i loro più desiderii.

— La Porta, per riparare ai gravi disordini finanziari, pare disposta a secolarizzare i beni del clero.

Il generale Garibaldi indirizzò all'Eletto del quartiere S. Ferdinando la seguente lettera:

Capri 31 marzo 1861.

Agli elettori del primo Collegio di Napoli. Accetto la Candidatura del primo Collegio di Napoli che avea rifiutato.

G. GARIBALDI.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi 29 marzo

L'Austria ha decretato un'imposta del 20 per 100 sugli introiti delle strade ferrate.

Metternich dichiara ufficialmente che l'Austria non attaccherà.

Flahaut, inviato francese a Londra, viene in congedo a Parigi, Pourtalès va in congedo a Berlino.

Il Pays di questa sera dice, che il voto del Parlamento italiano non allarma la Francia per Roma. La Francia abbandonerebbe la protezione soltanto dopo un comune accordo, il quale conciliasse tutti i principii e guarentisse tutti gl'interessi.

La Patrie approva il voto del Parlamento italiano. L'Italia non dimenticherà la sua riconoscenza alla Francia, nè la necessità di guarentire l'indipendenza del Papa. Essa attenderà pazientemente l'ora propizia.

La spedizione di Saigon è cominciata. Alcune truppe, comandate da Charner, sono arrivate.

In Giappone tutti i ministri si sono rifugiati a Isokuma.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 Aprile — Torino 1.

Parigi 1 — Trieste 31 — La notizia dello sbarco di Garibaldi a Spizza è inesatta. Fra Antivari e Castellastna incrociano direttamente legni Turchi e Austriaci.

Napoli 2 — Torino 1 (sera).

Varsavia 29 — Dicesi che la censura sarà soppressa. Wieloscowski fa elaborare la legge sulla stampa modellata sulla legislazione francese. Sperasi che da domani in poi i giornali esteri saranno distribuiti senza essere segnati in nero.

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 1 aprile — ore 3 p. m.

Napoli 1 aprile — ore 11 1/2 p. m.

Agenti austriaci comprano dei congedi dai volontari Garibaldini, evidentemente per fornirne i loro emissarii, incaricati di simulare delle aggressioni onde avere un pretesto d'attacco sotto aspetto di difesa. Il Pungolo (di Milano) ha denunziato il fatto al Comitato Veneto; riunito espressamente.

Una breve corrispondenza da Parigi al Pungolo (di Milano) annunzia che il Governo Francese ha ordinato che sien posti sul piede di guerra 80 reggimenti. L'esercito dell'Est è portato a 200 mila uomini. Ordini sono stati spediti a Tolone per noleggiare trasporti per 50 mila uomini. Gli uffiziali superiori debbono provvedersi di cavalli al più presto possibile.

Disertori dell'esercito austriaco, croati e serbi, sono giunti a Torino. Ivi si attende pure una deputazione Croata.

Si assicura che il generale Lamarmora abbia ritirato le sue dimissioni — Si stabilirà un campo trincerato a Cremona.

BORSA DI NAPOLI — 2 Aprile 1861.

3 0/0 — 77 3/8 — 77 3/8 — 77 3/8.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 77 — 77 — 77.

Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN. Direttore